



RdB Pubblico Impiego Finanze e Agenzie Fiscali

☎/06.7628272 - Fax 06.7628233 - ✉ info@agenziefiscali.rdbcub.it
web (accessibile anche da intranet): www.agenziefiscali.rdbcub.it

Confederazione Unitaria di Base

Roma, 30 settembre 2006

Forum Nazionale Agenzie Fiscali "Il futuro delle Agenzie. Il ruolo delle RdB." Relazione conclusiva

L'analisi politica compiuta in questi due giorni, frutto di una riflessione più lunga che è maturata sul campo della nostra azione sindacale, ci permette di affermare che il processo di smantellamento dello stato sociale sta subendo oggi una pericolosa accelerazione che lo porterà presto al punto di non ritorno. Il settore del pubblico impiego in generale, e quello che riguarda i lavoratori dell'ex Ministero delle Finanze in particolare, sono direttamente coinvolti da questo ostinato processo di cancellazione dello stato sociale, ed è facile intuirne il motivo: questi lavoratori sono le braccia, le gambe e la mente di uno Stato che vuole erogare servizi efficienti al cittadino e, una volta presa la decisione di rinunciare ad erogare quei servizi al cittadino, immediatamente quelle braccia, quelle gambe, quelle menti si trasformano in un puro dato contabile e diventano un costo per il bilancio dello Stato.

Alcuni dei processi di smantellamento di più lunga durata si sono portati a compimento, come nel caso della dismissione dei Monopoli di Stato o la trasformazione dell'ex Agenzia del Demanio in Ente Pubblico Economico.

Altri processi giungono al capolinea in questi mesi, come accade con il **decentramento dell'Agenzia del Territorio** che obbedirebbe a più alte logiche di federalismo fiscale ma che ci appare essere solo un'altra manovra di svilimento della funzione pubblica dello Stato.

Non serve addolcire l'amaro con fantasiose analisi globaliste o internazionaliste: né la globalizzazione, né la competitività che c'è sempre stata, oggi come due secoli fa, né la necessità di rendere efficiente la macchina sociale sono incompatibili con il mantenimento e il consolidamento della funzione pubblica dello Stato. Chiunque abbia confidenza con i rudimenti dell'economia aziendale, sa che quando si comincia a smantellare un ramo d'azienda, a cederne un altro, a disinvestire e a smettere di progettare per il futuro, allora si è prossimi alla fine di quell'azienda.

Non serve neanche, al paese e ai suoi lavoratori pubblici, una classe sindacale la cui unica preoccupazione sembra quella di anestetizzare i lavoratori, prima che il taglio chirurgico cominci.

Su troppe questioni c'è un'ampia fetta del mondo sindacale che ha smesso di essere progettuale e che si è piegata alla logica della parte datoriale. Quando si smette di essere variabili indipendenti, quando si cede alle lusinghe dell'avversario e si comincia ad assecondare le sue logiche, il suo linguaggio, i suoi disegni, allora si è rinunciato alla propria identità.

Il ruolo della nostra organizzazione sindacale, allora, non può essere più soltanto un ruolo strettamente sindacale.

Noi abbiamo il compito, che è anche un dovere, di sostenere con ogni mezzo il progetto di rafforzamento dello stato sociale, di accrescimento della funzione pubblica, di potenziamento dei servizi al cittadino.

Si tratta di un compito che è anche culturale, dove per cultura noi intendiamo la capacità e la sensibilità di immaginare un mondo migliore, una collettività più solidale, una società più equa.

È un compito culturale che richiede il dialogo paziente con i lavoratori e con i cittadini, ai quali va spiegato qual è il grande inganno che è sotteso alla privatizzazione dei servizi pubblici e alla criminalizzazione della categoria dei dipendenti pubblici: **il grande inganno nasconde il tentativo di alleggerire il bilancio dello Stato e di cancellare ogni idea di Stato in favore del mercato.**

La nostra organizzazione è da sempre, geneticamente, conflittuale.

Non crede nella pratica della concertazione, non confonde le proprie logiche con le logiche padronali, è immune dal peccato originale degli accordi di luglio '93 che hanno di fatto segnato la fine della crescita salariale e il ripiegamento degli interessi dei lavoratori pubblici su logiche capitalistiche.

La nostra organizzazione è geneticamente conflittuale perché sa che il conflitto è l'unica forza dei lavoratori; ha praticato il conflitto con ostinazione e ha guadagnato la fiducia di molti lavoratori.

Oggi questa nostra caratteristica deve **arricchirsi di una capacità nuova:** quella di non limitarci ad opporre resistenza ai progetti degli altri, ma di saperne proporre di nuovi e di alternativi.

Non è possibile darci questo obiettivo senza condividere insieme la visione del mondo, così com'è e così come lo vorremmo.

Ognuno di noi è richiesto lo sforzo consapevole di farsi protagonista dell'azione sindacale e culturale che vogliamo svolgere. Oltre le nostre analisi, oltre le nostre proposte, oltre la nostra resistenza, c'è solo una lunga serie di altre privatizzazioni, di altre esternalizzazioni, di altre dismissioni, fino a quando non resterà pietra su pietra del sistema di sicurezza sociale. Questo è il senso della nostra idea di **quadro dirigente diffuso**, questo è ciò che noi dobbiamo intendere quando parliamo del futuro delle RdB.

Dire che il compito è difficile non ci aiuta a rendercelo più lieve; può darci entusiasmo forse il semplice immaginare, facendo risuonare nelle nostre teste anche le parole ascoltate in questi giorni da alcuni ospiti (vertici delle Agenzie e segretari sindacali) come sarà il mondo del pubblico impiego fra qualche anno, se non saremo riusciti a renderlo come noi lo volevamo.

A questo compito altri sono molto meno preparati di noi, perché i muscoli del sindacalista come quelli di ogni atleta si rattrappiscono sotto il peso dell'inattività; noi abbiamo la convinzione di avere ancora buone gambe.

Ci opporremo con forza al processo di decentramento che già coinvolge l'Agenzia del Territorio e lo faremo non soltanto in nome dei lavoratori, in nome del loro futuro, in nome di quella funzione pubblica che noi vogliamo potenziare, non distruggere.

Ci opporremo a questo processo perché si tratta di un'operazione insensata, inefficace, inefficiente, costosa e che obbedisce a logiche politiche e partitiche piuttosto che rispondere alla necessità di dare ai cittadini dei servizi catastali di qualità e a prezzi bassi.

Il **decentramento delle funzioni territoriali** porterà l'Italia indietro di secoli sul piano della continuità fiscale e territoriale e lascerà il gettito fiscale nelle mani delle amministrazioni locali, che dove non sono inquinate da logiche extrapartitiche, lobbistiche o mafiose, trovano nelle stesse logiche partitiche un insuperabile ostacolo a qualsiasi idea di buona ed equa azione fiscale.

Ci opporremo con forza alla costante **precarizzazione del mondo del pubblico impiego**, cominciando dalla necessità di risolvere l'annosa *querelle* degli LTD dell'Agenzia del Territorio, che oltre a subire gli effetti già noti di un lavoro precario, sono minacciati dal decentramento di cui prima si diceva. **Il lavoro precario non può essere la risposta ai bisogni di una macchina fiscale efficace.**

Occorre comprendere anche che il trattamento riservato ai lavoratori precari, la loro debolezza contrattuale e l'inesistenza di una solida base di diritti sindacali, allontana questi lavoratori dal mondo sindacale in generale e da noi in particolare. Dobbiamo fare il possibile per rompere il guscio entro il quale vengono allevati e dal quale spesso escono per accedere al lavoro stabile con una visione distorta sia del mondo sindacale che del mondo aziendale.

Vogliamo costruire **un ruolo nuovo per i lavoratori del fisco**, che dia loro la possibilità di entrare nel merito dei meccanismi delle entrate erariali.

L'**Agenzia delle Entrate** dovrà confrontarsi con noi sui temi legati alla riscossione, alla gestione del contenzioso, alle modalità dell'accertamento tributario. Sull'altare della qualità è stata sacrificata la razionalità, spesso il semplice buon senso; le aree controllo sono diventate delle catene di montaggio dove si fabbricano pezzi tutti uguali che hanno ottima probabilità di finire al macero del contenzioso.

Le aree servizi sono il luogo del caos organizzato; ci pare difficile, se non impossibile, riuscire a sperperare un così elevato patrimonio professionale con progetti organizzativi di così scarsa ambizione, a meno di non dover immaginare che proprio le aree servizi saranno uno dei prossimi pezzi che la funzione pubblica del nostro Stato svenderà al mercato.

L'**Agenzia delle Dogane** è il luogo in cui si è emblematicamente realizzata la distanza siderale tra l'alto valore professionale che la nostra missione istituzionale esprime e la risibilità del trattamento economico ad essa associato.

Il personale è chiamato a svolgere attività di sdoganamento a qualsiasi ora del giorno e della notte; senza quella funzione, il sistema mercantile si inceppa, perde garanzie, perde credibilità. La funzione dei lavoratori doganali consente la libera circolazione di merci e servizi. Il valore di questi ultimi è costantemente cresciuto negli anni ma a fronte di questa crescita il salario dei lavoratori doganali ha avuto una crescita impercettibile.

È possibile individuare meccanismi alternativi per imputare buona parte dei costi legati alla missione istituzionale delle dogane, sul ricco, spesso avido sistema capitalistico mercantile. È possibile partire da qui per intercettare nuove dinamiche per agganciare la nostra funzione al ricco sistema economico capitalistico, che noi serviamo e che senza la nostra funzione sarebbe una giungla senza regole né certezze.

Questo il quadro complessivo, qui sommariamente descritto.

Siamo consapevoli di dover interloquire con una classe dirigente diffusamente impreparata ad affrontare la sfida del miglioramento e del mantenimento del nostro ruolo sociale.

In troppe occasioni i dirigenti degli uffici paiono privi di idee, poco propensi all'assunzione di responsabilità che pure in ossequio alla logica dei costi dovrebbero assumersi, poco preparati ad affrontare un dialogo serrato, aperto e maturo con la controparte sindacale.

Le sfide contrattuali le abbiamo giocate con grande sapienza: abbiamo firmato il primo contratto collettivo di categoria che ha aperto la strada alla possibilità di cambiare radicalmente la logica connessa al salario di produttività, che per una sua quota consistente è stato stabilizzato.

Non abbiamo sottoscritto il rinnovo del biennio economico, pur essendoci spesi in una lunga stagione di conflitto, con la quale anche il sindacalismo confederale e autonomo è stato costretto a misurarsi. L'epilogo è stato oggetto di analisi; la nostra organizzazione ne è uscita diffusamente rafforzata, se non altro in termini di immagine. Ma più dell'immagine ci interessa la sostanza. **Occorre richiamarci a quella capacità di essere quadro dirigente diffuso, nel portare in ogni ufficio il senso delle nostre firme, ma anche se non soprattutto il senso delle nostre mancate firme.**

La contrattazione di secondo livello si sta svolgendo con alterne vicende. La proposta di contratto integrativo dell'Agenzia delle Entrate, che tiene a confermare il suo ruolo di apripista rispetto ai processi di modernizzazione in atto nella pubblica amministrazione, reca tantissimi rischi in mezzo a una sola piccola certezza.

I rischi sono connessi all'introduzione di **figure paradirigenziali** sottratte alla dignità di un contratto più forte e legittimante quale sarebbe quello di primo livello, e per questo esposte al vento dell'arbitrio quando non della clientela.

I rischi sono anche connessi all'innesto brutale del **sistema di valutazione individuale** che oltre ad allargare il solco fra lavoratori di II e di III fascia, crea le premesse per l'apertura di una stagione di altissima litigiosità tra i lavoratori. L'impressione che Antares, ma anche gli incarichi di responsabilità siano il sistema per introdurre una nuova mentalità tra i lavoratori delle Agenzie è talmente forte da avercelo fatto sottolineare in passato, in più riprese.

Ecco perchè anche in questo caso, il nostro ruolo non è solo sindacale ma anche culturale. L'unica certezza riguarda la **progressione economica** di molti (ma non tutti) lavoratori.

Se tutto andrà bene, se il contratto integrativo riceverà la certificazione contabile prevista nei trenta giorni, ma già trascorsi, all'appello mancherà secondo noi un gruppo consistente di 3-4 mila dipendenti. Oggi i lavoratori sono dunque chiamati ad un salto nel buio e questo deve essere chiarito per evitare spiacevoli equivoci.

Il futuro immediato riguarda i rinnovi giuridici ed economici di primo livello, insieme con la necessità di migliorare il sistema di ordinamento professionale che appare troppo gerarchizzato e troppo orientato alla valorizzazione di alcune figure professionali, poche purtroppo, e all'appiattimento della professionalità diffusa di molti altri lavoratori.

Fa parte del nostro essere quadro dirigente diffuso, la necessità di individuare sul campo, nei posti di lavoro, nelle paure e nelle aspettative dei nostri colleghi, i pericoli da combattere e le opportunità da cogliere per la difesa del nostro prezioso ruolo sociale e istituzionale. Noi siamo le braccia, le gambe e la mente di uno Stato che non vuole rinunciare a correre ma che non smette di pensare a se stesso come a un patrimonio e un'identità da difendere, piuttosto che da cancellare.

Fa parte del nostro essere quadro dirigente diffuso, avere la consapevolezza che noi siamo l'unica alternativa ad un mondo senza stato sociale.

Talvolta siamo stati costretti, e lo saremo ancora in futuro, a coprire il deficit politico e partitico che dovrebbe essere espressione di quell'area che si fa chiamare di sinistra radicale, Ne sono un esempio il nostro NO a ogni guerra, anche a quelle travestite da missioni di *peace-keeping*, e la nostra **opposizione alle manovre finanziarie, che pur di colore diverso sembrano avere sempre lo stesso odore.**

Il senso di appartenenza, l'identità, la responsabilità e l'entusiasmo che hanno permesso a noi di essere oggi in tanti, in nome e per conto dei tantissimi che lavorano ogni giorno dentro le Agenzie Fiscali, devono rendere forte, incisiva e propositiva la nostra azione sindacale quotidiana.

Meno male che ci siamo noi. Meno male che ci sono le RdB.

I prossimi imminenti appuntamenti del 6 ottobre - **sciopero dei precari** - del 20 ottobre - **sciopero del Pubblico Impiego** – e del mese di novembre – **sciopero generale sulla Finanziaria** - insieme con le iniziative che **da domani** sapremo mettere in atto rispetto alla questione del decentramento, sono il nostro più prossimo banco di prova.

Frascati, 30 settembre 2006